

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del 2. settembre.

Il Circolo italiano continua ad occuparsi delle tre cose che più davvicino si collegano coi motivi della sua istituzione: *finanze, guerra, e difesa*. Nelle tornate decorse i due primi argomenti furono discussi, e ne fu confidato a Commissioni speciali lo studio ulteriore. In questa si cominciò a toccare della difesa. Furono proposti due piani per difendere la nostra città, nel caso poco possibile, che uno dei Forti venisse in mano a' nemici. — La natura del soggetto è tale che domanda accurato esame, ed una certa segretezza, altrimenti, conosciuta la cosa, sarebbe agevole evitarla o sventarla. Fu dunque proposta un' altra Commissione, nacque disparere intorno al modo di nominarla. Tenevano alcuni che fosse meglio affidarne la nomina al Comitato direttore: altri non intendevano defraudare il Circolo di un tale diritto, e proposero che si procedesse alla elezione per mezzo di *schede*. Il parere del Circolo rimase dubbio a lungo, onde la questione pigliò vigore, e fu protratta di troppo per poter venire alla votazione col metodo proposto dagli ultimi, onde la seduta fu sciolta, e la nomina della Commissione fu rimessa al domani.

Tornata del 3 settembre.

Aperta la seduta verso il tocco, il socio Valsecchi diede lettura di un regola-

mento pubblicato dal Comitato sopra l'Annona, e vi fece seguire alcuni appunti tendenti a sciogliere il Commercio e l'Industria da vincoli, che, a parer suo, non sembrano abbastanza giustificati dalle circostanze. Le sue riflessioni sono rimesse dal Circolo ad ulteriori esami di una Commissione proposta dalla presidenza, ed approvata dal Circolo stesso.

L' avvocato Alessandri legge un suo nuovo progetto d' approvvigionamento della città e dell' estuario: progetto da rimettersi anch' esso a mature considerazioni d' una Commissione mista di commercianti e di legali: e che intanto s' offre ai lettori nella sua integrità, perchè possa essere maturamente studiato.

Il Circolo, sopra narrazione di alcuni socii, vota ad unanimità che sia demandato al giudizio dell' opinione pubblica e al Comitato di pubblica vigilanza il nome di un paroco che aveva abusato del sacro ministero della parola contro il vero interesse della Patria e gli ordini dei legittimi rappresentanti di essa, e nel medesimo tempo applaude al nome d' un altro che nell' occasione medesima ebbe a dimostrare il suo senno e il suo patriottismo.

La seduta si chiude, dopo aver nominato la Commissione mista per esaminare il nuovo progetto Alessandri, e riferirne al più presto.

OD UNA COSA O L'ALTRA.

L'Italia adesso è condotta a tale, ch'è necessario di veder chiaro nelle cose: ambiguità, mezzi voleri, semi-patriottismi non possono ormai avervi luogo.

Il perpetuo nemico d'Italia ha ripreso il sopravvento e minaccia la nostra rovina. È tempo, che tutti si dichiarino, se vogliono stare coll'Italia, o coll'austriaco: partiti di mezzo non ve n'ha,

I primi che devono decidersi sono i principi; perchè vogliamo una volta sapere a che giuoco si giuoca. Si dichiarino con aperte parole e con fatti de' suoi se vogliono mantenersi principi italiani, o tiranneggiare l'Italia sotto la verga dell'Austria.

I duchi di Modena e di Parma, sebbene Carlo Alberto abbia accettato l'annullamento della fusione, e riconsegnato anche que' Popoli infelici al boja, sono già condannati dall'Italia. Ferdinando il Borbone ha segnato anch'esso la sua abdicazione cogli orrendi massacri di Napoli e col palese e confessato tradimento della causa italiana.

Tre principi non si confessarono ancora traditori dell'Italia, i re di Piemonte, di Toscana e di Roma; ma questi tre la tradiscono di fatto coi loro indugi e colle dubbiezze in cui fanno versare la Nazione.

Carlo Alberto, anzichè cancellare colla morte le antiche colpe verso l'Italia, elesse di vivere vendendo i Popoli, i quali generosamente si diedero a lui, che volle anticipato il prezzo del suo aiuto, che fu poi la nostra perdita, come pur troppo fin da principio si prevede. Tutto mostra, che casa di Savoia non pensa se non a ribadire le catene de' suoi antichi Popoli.

L'arciduca granduca, invece di mandare i suoi soldati contro il cugino arciduca di Modena, li manda contro i pro-

prii sudditi, che vogliono ad ogni patto essere Italiani.

Che faccia il Papa non sappiamo, ma il governo di Roma chiude le Camere, perchè la Costituzione dorma, e dorma il suo Popolo con essa.

Ora dunque tutti gl'Italiani, che hanno giurato di voler salva la Patria, e che conoscono essere adesso o mai il tempo di redimerla dalle mani dello straniero, cerchino tutti i modi di condurre i tre principi dubbii a dichiarare se vogliono conservare il loro stato, od abdicare anch'essi. Se vogliono rimanere in seggio facciano la guerra all'Austria, come la fanno Garibaldi e Griffini, come la fecero i Bolognesi, come s'apprestano a farla le provincie venete.

Se non fanno questo, essi sono nemici della Patria: e sarà meglio averli dichiarati, che non nascosti. L'essere anch'essi nel campo nemico non diminuirà la nostra forza; anzi facendosi la partita a carte scoperte si saprà in qual modo vincere.

Noi, dopo fatto il nostro dovere, che promissimo di compiere quando se ne fosse presentata l'occasione, sopravvivendo alla lotta, o saremo liberi coll'Italia, o porteremo per tutta l'Europa lo spettacolo delle sventure italiane e dell'iniquità del mondo. Ed allora tutti gli osanna e tutte le benedizioni con cui accolsimo i primi indizii d'umanità dei principi d'Italia, si convertiranno in maledizioni, che grideranno vendetta dinanzi a Dio, il quale fece gli uomini per l'amore e non per l'odio. Allora domanderemo dove s'è rifugiata la Chiesa del Signore, per non morire in terra di empj.



DI CERTI BUONI PADRONI.

Odo dire che alcuni padroni s'oppongono ai loro agenti o subalterni di accorrere ai Forti quando vi sono chiamati

dai rispettivi capitani. Dico s' oppongono badando all' effetto, non ai mezzi indiretti, a cui sogliono ricorrere. Codesti Signori aspettano il loro dipendente o salariato quando ritorna dalla sua fazione, e con bellissimo garbo gli dichiarano ch' ei non può più contare sull' impiego e sul salario che aveva presso di loro. — Vi fu alcuno che con belle frasi propose loro di dichiararsi per un padrone o per l' altro — per la bottega o per la Patria, per Dio o per Mammana!...

S' intende che questi poveri diavoli si trovano a una bruttissima alternativa — o perdere il pane per sè e per la famiglia, o negare alla patria i giorni di servizio. Gli è perciò che io vorrei sperimentare due mezzi conciliativi — o che il padrone fosse obbligato a marciare per il proprio subalterno — o che il Governo lo sottoponesse a una grave multa, ogni qualvolta angariasse in questo modo i cittadini che intendono consecrare alla Patria l' opera loro, a tenore delle leggi civili.

Pensino codesti buoni padroni che il permettere un' assenza di qualche giorno a' lor dipendenti, è una specie di tributo che pagano essi medesimi alla difesa della città; pensino che ricusandolo, darebbero pruova di pochissimo patriottismo, anzi si renderebbero rei dinanzi alla Patria di tutte le triste conseguenze che potessero insorgere.



PROGETTO

PER L'APPROVIGIONAMENTO

DI VENEZIA.

L'Avvocato Alessandri si propone di suggerire il mezzo di ottenere che si formi e si mantenga costantemente fino a guerra finita un deposito di generi che possa alimentare la popolazione dell' Estuario Veneto almanco per sei mesi.

Dopo aver premesso che colle espressioni — approvvigionamento di Venezia: intende di riferirsi non solo a questa Città, ma anche agli altri Comuni compresi nella nostra Laguna;

Che la popolazione complessiva di tutti questi Comuni è di 175000 abitanti;

Che gli articoli dei quali si approvvigionerebbe Venezia dovrebbero essere quelli di prima necessità, cioè grano, riso, legumi, olio, carni fresche e salate o secche, salumi e pesce secco, formaggio, combustibili, foraggi pegli animali vivi; e che questo suo sistema, dovendo aver effetto a datare da un' determinato giorno, egli supporrebbe che dovesse cominciare p. e. col 1. ottobre p. v. ;

Disse: pesto ciò io vorrei che Venezia, per quello che riguarda lo smercio di questi generi, fosse dichiarata in istato di blocco col 1. ottobre p. v.

Il Governo poi dovrebbe premettere l' invito a tutti i negozianti, introduttori e speculatori di questi diversi articoli ed obbligarli a fornire la Città pel 1. ottobre p. v. di tanta quantità del genere che forma il loro ramo speciale di speculazione (avuto riguardo alla quantità esistente) quanta potrebbe venire presuntivamente consumata entro sei mesi, ed obbligarli a conservare costantemente questa quantità (in quanto il blocco per mare e per terra non si tolga ogni via di comunicazione) fino a guerra finita.

In garanzia di questa specie di fornitura impresaria, il Governo dovrebbe esigere da essi il deposito di una determinata somma in obbligazioni Venete.

Un' impresa di tanta rilevanza esigendo un corrispondente lucro, il Governo assicurerebbe loro lo smercio di questi generi dal primo ottobre in avanti, e sino a guerra finita per un prezzo determinato, inalterabile, e fissato su larghe basi. Il Governo poi in relazione di questo, fisserebbe l' altro del calmere pei dettaglianti.

A datare dal primo ottobre gli assuntori avrebbero essi soli il monopolio degli articoli rispettivamente assunti. Quanto però altri speculatori da quel giorno introducessero, diverrà proprietà dei fornitori, i quali dovranno farne l' acquisto pel prezzo che fisserà loro il Governo da stabilirsi a norma delle circostanze.

Proclamata poi la pace, od assicurata la nostra indipendenza, quanto rimanesse presso i fornitori invenduto passerà in proprietà del Governo, il quale ne rifonderà loro il valore, sul ragguaglio del prezzo al quale avrebbero consumata la vendita se avesse proseguito il blocco.

I vantaggi di queste misure sarebbero:

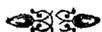
1. Che molti grossi capitali adesso giacenti potrebbero essere vantaggiosamente utilizzati in questa speculazione.

2. Che alcuni degli acquisti potrebbero seguire contro cambiali, evitando così l'estrazione del danaro di cui scarseggiamo.

3. Che la popolazione avendo la sicurezza di un abbondante provvigionamento, non darebbe ascolto alle insidie dei nostri nemici, i quali (ove avvenisse realmente il blocco) non ometterebbero di spargere le notizie più allarmanti sulla possibilità di sostenersi per pochi giorni senza patire la fame.

4. E per ultimo che il Popolo sapendo che il prezzo dei generi sarebbe inalterabile, ben volentieri si assoggetterebbe a pagarlo adesso in una misura più alta dell'ordinario, nella certezza che anche agli ultimi estremi la fame non lo assalirà, e mai si rinnoveranno gl'inconvenienti successi nel blocco dell'anno 1814 per l'eccessivo incarimento dei generi.

Eccovi, o Signori, quanto credo di assoggettare su questo difficile argomento alla vostra saggezza. Che se dopo discusso troverete questo progetto degno di riflesso, proponetelo al Governo, perchè se fia possibile lo adotti, e vi assicuro, che avverandosi il caso del blocco (che Dio ci tenga lontano) questa benefica previdenza si cattiverà la benedizione del Popolo, l'applauso del mondo incivilito, l'invidia e la rabbia dei nostri nemici.



PREGHIERA DI NEEMIA.

• Dio Signore, creator d'ogni cosa, terribile e forte, e giusto e misericordioso, che solo sei re buono. »

• Solo eccellente, solo giusto ed onnipotente ed eterno, che liberi Israele da ogni male, che eleggesti i padri nostri e li santificasti.

• Accetta il sacrificio per tutto il tuo Popolo d'Israello, e custodisci e santifica la tua eredità. »

• Congrega i nostri fratelli dispersi,

libera quelli che servono a straniere genti, e getta uno sguardo sui disprezzati ed abbominati; affinchè i Popoli conoscano, che tu sei nostro Dio. »

• Affliggi coloro che ci opprimono, e che in loro superbia c'insultano. »

• Costituisci il tuo Popolo, nel santo tuo luogo, come disse Mosè. »

I sacerdoti cantavano inni fino alla consumazione del sacrificio.

Maccabei, l. 2, c. 1, v. 24 e seg.

CHI È DI DIO?

Un parroco raccomanda dall'altare ai Fedeli, che sovvegano la Patria ne' supremi suoi bisogni, che ogni offerta a Dio misericordioso venga adesso fatta alla Patria, perchè l'amore del prossimo è il miglior modo di amare e venerare il Signore.

Un altro parroco raccomanda l'elemosina, e la raccomanda per obbedire agli ordini del governo, non per seguire l'esempio di Quello che ci fu dato ad imitare e per servire Iddio, e dichiara tolto all'offerta al Signore quanto si dà alla Patria.

Si domanda a tutti gli uomini retti, a quelli che hanno la Religione nel cuore e non sulle labbra soltanto, a quelli che hanno in mira la maggior gloria di Dio ed il bene del prossimo, non a coloro che servono al proprio ventre ed ai nemici dei buoni, quale di questi due parrochi è di Dio, quale è di Satana; quale è degno seguace di Mosè, quale dei condannati dal Signore, Core, Datan ed Abiron.

Lettori tutti, discendete nella vostra coscienza, e rispondete!

